

LONGARONE

Crisi Safilo, «nessuna apertura se l'azienda non vuole il dialogo»

La segretaria della Filitem **Cgil** Denise Casanova è determinata a non cedere «se non lo farà anche il gruppo. Servono garanzie per le nostre fabbriche»

LONGARONE. «Inutile che l'ad di Safilo, Angelo Trocchia faccia appello ai sindacati per vedere approvato il suo piano industriale: abbiamo bisogno di garanzie per il mantenimento dei siti produttivi prima di fir-

mare alcunché».

Denise Casanova, segretaria della Filitem **Cgil** ieri si è incontrata con i segretari regionali di categoria per conoscere nel dettaglio quanto avvenuto lunedì al ministero dello Sviluppo economico al vertice organizzato proprio per la crisi di Safilo che vede 700 esuberanti di cui 400 solo nello stabilimento di Longarone.

La sua posizione è quella illustrata ancora a dicembre al

momento della presentazione del piano industriale 2020-2024. «Se ci sono 700 esuberanti e su questo l'azienda non vuole aprire ad un confronto, allora non può pensare che la nostra risposta sia diversa da quella di dicembre. L'ad non mi ha risposto quel giorno sul perché non vuole portare in Italia parte della produzione all'estero, sul perché non si può ragionare sulle agevolazioni del Marchio sto-

rico. Insomma, da parte nostra massima apertura a trattare se anche l'azienda però è pronta e disponibile a farlo. Cosa che ad oggi non è. Noi», prosegue Casanova, «non possiamo firmare anche gli ammortizzatori sociali senza sapere cosa succederà domani vale a dire quando si perderanno dei marchi come Gucci nel 2023. Gli ammortizzatori sociali sono a carico della collettività e costeranno cari ai lavoratori, per cui bisogna ragionarci insieme, quando avremo però un passo avanti nella volontà di discutere il piano da parte del gruppo Safilo. Fino ad allora mentre l'azienda resta ferma nei suoi propositi altrettanto facciamo noi». —

P.D.A.



La manifestazione di protesta di Safilo Longarone a dicembre 2019